

LA GUIDA DELL' ERMITAGE

HERBERT MOROTE

traduzione di Francesca Cornelio

(I versione)

LA GUIDA DELL' ERMITAGE

PERSONAGGI:

- *La guida del museo, Pável Filipovich (Pasha), è molto avanti con l'età e la sua energia varia a seconda dei momenti. Non è molto coperto nonostante il freddo.*
- *Igor Igorovich (Igoriók), il guardiano del museo, ha più di cinquant'anni anche se sembra più grande, zoppica. Porta un vecchio cappotto con delle medaglie, una sciarpa e un berretto militare. Ha un vecchio fucile a tracolla con la baionetta inclinata in avanti.*
- *Sonia Filipovich, la moglie di Pável, ha 45 anni. È alta, agile ed energica. I suoi abiti sembrano essere stati un tempo di qualità.*

1

Nel museo Ermitage. Un ampio spazio in penombra. Da un lato c'è una grande porta con i battenti chiusi. Al suo interno una porta più piccola sprangata. A una certa altezza, sulle pareti nude, si intravedono delle finestre con delle controfinestre, anch'esse chiuse. Su una di queste è appoggiata una scala pieghevole. Da un lato due brandine accanto a grezze casse da imballaggio che fungono da tavolo e da sedie. Lampade all'olio. Il resto ricorda saloni vuoti. Accanto a una piccola stufa spicca un samovar, non serve a molto.

Igor sta spazzando a terra mentre si odono vicini bombardamenti dell'artiglieria tedesca. All'improvviso qualcuno bussava alla piccola porta. Igor si spaventa, prende con cura un quadro coperto da una tela che è appoggiato alla parete, lo bacia, si fa il segno della croce e lo nasconde sotto la sua branda. I colpi sulla porta si fanno incessanti.

IGOR - Dimitri, sei tu? Figlio mio, sei tu? *(Silenzio, eccetto le cannonate tedesche che si odono più distanziate, mentre i colpi sulla porta diventano ininterrotti.)* Arrivo, eccomi. Aspetta, aspetta, devo cercare la chiave.

SONIA - *(Da fuori.)* Compagno Igor Igorovich, apri subito la porta. Apri la porta. Sto morendo di freddo.

IGOR - *(Gridando.)* Non sei Dimitri? Dimitri, Dimitri, sei lì? *(Con sarcasmo.)* Lo vedi? Lo vedi? Stanotte i tedeschi si sono stancati di bombardarci. Questi codardi non reggono il freddo sovietico, ah, ah. Non ce la fanno, ah, ah. Non ce la fanno...

SONIA - Compagno Igorovich, smettila di dire stupidaggini e apri subito. Muoviti. Sto congelando.

IGOR - *(Solleva due sbarre e trova difficoltà ad aprire con la chiave.)* Aspetta, aspetta. Ah...sei tu, compagna Filipovich. *(Guardando fuori.)* Dov'è Dimitri? Hai visto mio figlio?

SONIA - *(Di proposito)* Tu sai già dov'è, compagno. *(Pausa.)* Questo è l'inverno peggiore che abbia mai visto. Non mi stupirei se sapessi che siamo 40 gradi sotto zero.

IGOR - Certo che so dov'è. Sta lì, come sempre, che impugna il fucile nella trincea di Glavniy Shtab. Dimitri è venuto su forte e valoroso come suo padre, che ricevette queste medaglie per...

SONIA - *(Tirando fuori dei pacchetti da una grande borsa che portava sotto il cappotto.)* Compagno Igorovich, ecco la tua razione di pane, pesce secco e la tua tessera. Lo zucchero è finito. *(Pausa.)* Senti, come sta mio marito? Ha ancora la tachicardia? Dov'è?

IGOR - *(Esaminando i pacchetti.)* Sta da quelle parti. Non si è mica perso. Quindi non c'è zucchero, non ne ricordo più nemmeno il sapore. L'avranno dato ai nostri ragazzi e fanno bene. Noi vecchi sappiamo cavarcela. *(Concentrandosi sul silenzio esterno.)* Compagna, le cannonate sono finite.

SONIA - Dov'è mio marito adesso, compagno Igorovich?

IGOR - Che ne so io! Prima gli andavo dietro, ma adesso sono stanco. Lui conosce il museo meglio di chiunque altri. Non gli serve la luce. *(Pausa.)* La verità, Sonia, è che avevo bisogno di parlare con **te**.

SONIA - È successo qualcosa a mio marito?

IGOR - Guarda, è che ogni volta capisco sempre meno Pável Filipovich. È stato proprio lui ad aiutare a imballare i quadri del museo e continua a descriverli come se fossero ancora appesi alla parete. Ah...sai che cosa fa adesso? Non **te** lo dico nemmeno. È meglio che lo veda **tu con i tuoi occhi**.

SONIA - Che gli succede adesso?

IGOR - Da quanto tempo non vieni qui? Un mese?

SONIA - Non credo sia così tanto. (*Guardando su una tessera di razionamento.*)Esattamente 18 giorni. Non sono riuscita a venire prima, compagno, la sera facciamo la riunione del Comitato e di giorno c'è il coprifuoco, bisogna evitare altre perdite. Stasera ho chiesto il permesso per qualche ora. (*Pausa.*) Ah...! Se sapessi quanto mi manca mio marito! Così intelligente, affettuoso, gentile, (*Pausa.*) ma Leningrado viene prima di tutto, se ci arrendiamo crolla tutto il paese e con lui Pável, **te** ed io.

IGOR - Smettila con queste storie. Devi portare Pável con te, ha perso la ragione.

SONIA - La ragione?

IGOR- Sì, la ragione. È pazzo. E poi io, come commissario di questo museo, non mi prendo nessuna responsabilità nel caso in cui gli venga un attacco e muoia in qualche salone. Quell'uomo ha bisogno di cure e medicine. Il cuore e la testa gli stanno venendo meno e, come se ciò non bastasse, non si ripara neanche da questo freddo...

SONIA - *(Togliendosi il cappotto.)* Non sai quello che dici, compagno, qui non fa tanto freddo. *(Pausa.)* Mi piacerebbe tanto portarlo con me, ma dove, dimmelo tu. Ricordi il nostro appartamento?

IGOR - *(Nota dell' autore: rievocando un'epoca felice per contrastare con la situazione attuale.)* Certo che me lo ricordo, che belle feste facevate! Era un'eterna luna di miele la vostra..., chi l'avrebbe mai detto... la vecchia guida e la giovane restauratrice d'arte... vi invidiavo... *(Pausa.)* Io, vedovo e zoppo... Il mio angolo preferito era la cucina, piccola ma accogliente, mi sedevo e da lì non mi toglieva nessuno.

SONIA - Il nostro appartamento è scomparso, l'hanno bombardato tre volte, non c'è più traccia né di lui né dell'edificio. Non ci sono più ospizi e gli ospedali sono sovraffollati. Le medicine per il cuore sono finite da un pezzo. *(Pausa.)* Come tu sai, sono mesi che non possiamo seppellire i nostri morti. Li abbiamo lasciati per strada e lì sono rimasti congelati. No, compagno, Pável sta meglio qui. In fondo, ha sempre trascorso più tempo qui all'Ermitage che a casa. Questo museo è il posto più sicuro di Leningrado.

IGOR - In quanto membro del Comitato per la Difesa non dovresti dire certe cose. Hai perso la fiducia in Stalin?

SONIA - Giammai! Che assurdità dici!

IGOR - Allora bada bene a come parli, Sonia Filipovich, potresti metterti nei guai. Presto sconfiggeremo i tedeschi.

SONIA - Su questo non ho dubbi, ma credo anche che non avverrà dalla sera alla mattina. Chiuso qui dentro non hai neanche idea di quello che c'è fuori. Non rimane più anima viva. Una cosa è certa, nessuno si lamenta.

(Pausa.) Dobbiamo collaborare tutti, compagno Igorovich, e tu hai avuto la fortuna di avere un piccolo compito: prenderti cura soltanto di mio marito.

IGOR - Non se ne parla neanche. Io sono commissario del museo, mica infermiere. *(Pausa.)* Sonia Filipovich, stanotte ti ordino di portare con te tuo marito Pável Filipovich.

SONIA - E dovrei farlo passare per fossi, trincee, fogne, fino ad arrivare in un rifugio? Sai quanto mi ci è voluto per arrivare qui dalla Cattedrale di San Nicola? Due ore. Capito? Due ore! E questo grazie al fatto che conosco tutti ai posti di blocco.

IGOR - Io, come autorità, in qualità di commissario del Museo Statale...

SONIA - Sta' zitto, Igor Igorovich, non sei né un'autorità, né un commissario di niente. L'Ermitage non è stato ancora bombardato perché i tedeschi pensano di poter rubare i quadri. E tu sei l'unico guardiano perché zoppo come sei non puoi entrare in nessuna trincea. Perciò smettila di dire stupidaggini, forza. Va' a cercare mio marito, così posso dargli il suo razionamento. Voglio vederlo. *(Pausa.)* Pover' uomo! *(Pausa.)* Fa' in fretta che devo tornare al Comitato prima che faccia giorno. Va' a cercarlo ti ho detto!

IGOR - Che modo di trattare un anziano, compagna! Non ci vado. Vacci tu se vuoi, ci mancava solo venisse qualcuno a dare ordini al commissario del Museo Statale Ermitage.

PÁVEL - *(Entra parlando con maestosità a un immaginario gruppo di visitatori mentre sua moglie lo guarda stupefatta e Igor mette da parte le sue provviste in una delle casse.)* Spero che i miei stimati compagni abbiano gradito il tragitto. Mi rammarico del fatto che la visita sia durata solo due ore, ma questo vi servirà per avere un'idea del meraviglioso contenuto dell'Ermitage. Pensate che se ci

fossimo soffermati un minuto davanti a ogni opera d'arte, la visita sarebbe durata dodici anni. Sì, dodici anni. Tornate ancora. Imparerete molte cose, vi meraviglierete. Vi aspettiamo. Prima di uscire non dimenticate di prendere i vostri effetti personali dal guardaroba e copritevi bene perché fuori deve esserci un freddo tremendo. Buona serata a tutti. E grazie ancora per essere venuti. No, no, le guide dell'Ermitage non accettano mance, grazie mille. Buona notte, compagni.

(Lungo silenzio.) (Si allarma nel momento in cui si rende conto della presenza della moglie.)

Sonia, che cosa ti è successo? Perché hai quella faccia? *(Pausa.)* Brutte notizie? Hanno bombardato il treno dell'Ermitage?

SONIA - No, tesoro. Il treno è in salvo. È stato l'ultimo a partire prima che distruggessero la stazione. Adesso siamo totalmente accerchiati.

PÁVEL - Questo non importa, tesoro! Ciò che conta è che l'arte sia stata messa in salvo! *(Saltellando di gioia e provando a ballare con Sonia e con Igor che non lo seguono.)* Bene! Bene! Balliamo, Sonia! Balliamo, Sonia! Balliamo, Igor! Balliamo, Igor! Forza, Sonia, muoviti!

SONIA - Fermati Pável, fermati, fermati.

PÁVEL - Perché fai così? Non ti riconosco, Sonia. Che cosa ti preoccupa?

IGOR - Tu la preoccupi, Pável. Non te ne rendi conto? Stavi parlando da solo.

PÁVEL - Io parlavo da solo? Sto parlando con mia moglie, idiota.

IGOR - *(A Sonia.)* È inutile discutere con lui. Portalo con te, Sonia. Peggiora di giorno in giorno.

PÁVEL - Chi è che è peggiorato? Vediamo, perché quando sei da solo sali le scale e apri la finestra? Forse non è vietato aprire le finestre? Con chi parli?

IGOR - Fermati, Pável Filipovich. La nostra amicizia trentennale può terminare anche oggi.

SONIA - Andiamo, su, non litigate. *(Pausa.)* Pasha, quanta voglia avevo di abbracciarti... Ho avuto tanta paura, non per te, certo, ma per me. Non sai mai quando può caderti addosso una bomba nazista. *(Allontanandosi dal marito.)* Ma non la facciamo tragica adesso, eh? Ecco il tuo razionamento. La tua tessera la tengo io. Dicono che non ci sarà più zucchero. Ho trovato una bottiglia di vodka per te e il tuo amico Igor. Aprila adesso se vuoi. Ma, dimmi tesoro, con chi stavi parlando quando sei entrato?

PÁVEL - Come con chi? Non sai che sono la guida del museo?

SONIA - Sì, ma non c'è nessuno.

PÁVEL - Certo, sono andati via tutti. *(Pausa.)* Tranne te, amore mio, e questo che si crede il commissario del museo. Ah, ah, ah, commissario. L'unica cosa che fa è tenermi d'occhio con quel fucile che non spara.

IGOR - *(Puntandolo contro di lui.)* Cos'è che non spara?

PÁVEL - Bah... mettilo via, buffone. Cara Sonia, dal momento che sono l'unica guida devo fare io tutte le visite. Tutte.

SONIA - A chi le fai le visite, tesoro? Che cosa mostri?

PÁVEL - Mah, le solite cose: le sale di archeologia, poi i saloni di pittura, cioè un po' di Velázquez, qualcosa di Rembrandt, Renoir, Picasso. Ma cosa te lo racconto a fare che sai molto bene quello che faccio. Ah... hai visto la mostra di Repin? Non credo tu l'abbia vista. Te la posso mostrare se vuoi, è completa. Abbiamo portato quadri dal Museo Russo e dalla galleria Tretiakov. Stiamo commemorando il centenario della sua nascita. Vuoi vedere la mostra?

SONIA - Tu vedi quei quadri, caro Pasha? Li vedi?

PÁVEL - Si è abbassata la vista, ma non sono ancora cieco. Mettimi alla prova, se vuoi. *(Alzando un braccio ma senza guardare.)* Lì, sopra le nostre brandine c'è la foto di Stalin, la vedi?

SONIA - Non c'è niente sulla parete, amore.

PÁVEL - *(Guardando sulla parete.)* Cheee? In effetti non c'è. Non c'è! Cosa è successo alla fotografia, Igor?

IGOR - Non lo so. Anche io mi sono appena reso conto del fatto che non c'è. Forse i soldati l'avranno imballata pensando che fosse un quadro di valore.

PÁVEL - Impossibile! C'era una cassa di legno per ogni quadro. Non una di più non una di meno. Alla fine sono rimaste soltanto due casse, una era per l'arcangelo San Gabriele, chiamato l'"Angelo dai capelli dorati" di un autore anonimo del dodicesimo secolo; l'altra cassa era per "Il miracolo di

San Giorgio" della scuola pittorica di Nóvgorod, forse terminato intorno al 1475. Sono le icone più rappresentative di quell'epoca.

SONIA - Che mente meravigliosa che hai, tesoro! E perché le hanno lasciate alla fine se avevano un valore così grande, Pável?

PÁVEL - I misteri della natura umana, tesoro. I misteri. Il colonnello incaricato dello spostamento ha dato questi ordini. Forse pensava che le immagini facessero miracoli e che ci avrebbero protetti dai tedeschi. Sei d'accordo con me, guardiano da quattro soldi?

IGOR - Come tutti i pazzi, a volte dici la verità, però i tuoi insulti non sono necessari.

SONIA - Di' la verità, Igor Igorovich. Mio marito sta benissimo, è vero, tesoro, che sei sempre lo stesso?

IGOR - Tu sei pazza come Pável. Non c'è peggior cieco di chi non vuole vedere.

PÁVEL - Io vedo ciò che vedo, guardiano. *(Pausa.)* E non vedo quello che non vedo, logicamente. *(Pausa.)* Ovvio però che vedo anche quello che non vedo. *(Pausa.)* Adesso te lo dimostro, animale: vedo che non c'è la foto di Stalin.

SONIA - Ma questo che importanza ha, tesoro. *(A Igor.)* Era di valore?

IGOR - Non era in catalogo, se ti riferisci a questo. Era una di quelle foto grandi che inviavano a tutte le istituzioni. I soldati hanno commesso un

grande errore portando via (la foto di) Stalin, ma questo è ancora un museo statale nonostante sia vuoto.

SONIA - Compagno Igorovich, dovrai riconoscere che mio marito sta meglio di te che non ti accorgi neanche di quello che ti tolgono da sotto il naso. Ti affido Pável.

IGOR - Ma, non l'hai visto tu stessa mentre parlava con visitatori fantasma? Parla con i fantasmi, Sonia.

PÁVEL - Che cose ti vengono in mente, guardiano ignorante! Io che non credo in Dio vado a credere nei fantasmi. Questo lo lascio a te, che ti ho visto più volte farti il segno della croce.

IGOR - Mi ha offeso, Sonia. Non lo sopporto più! Ci manca soltanto che dica che sono religioso. A me, che sono comunista, ateo e materialista da sempre. Portalo via se non vuoi che lo faccia arrestare per offesa alle autorità.

SONIA - Andiamo, su, sembrate dei bambini. Servi della vodka, tesoro, e brindiamo a Leningrado.

PÁVEL - Va bene, brindiamo a Leningrado e a te, tesoro. Anche a te, Igor, e scusa se ti ho offeso. Non era mia intenzione, scusami. *(Da la mano a Igor.)*

IGOR - *(Reticente.)* Perdonato, ma che sia l'ultima volta, eh?

SONIA - Salute, all'amicizia!

IGOR E PÁVEL - Salute!

IGOR - Che buona questa vodka! Humm, era tanto tempo che non bevevo. Ma dimmi, compagna Filipovich, tu che sei intelligente e ricopri un'alta carica nel Comitato, pensi che dobbiamo preoccuparci per l'avvenire o aspettare che le cose vadano come devono andare?

PÁVEL - La vodka fa filosofeggiare perfino i muli.

IGOR - *(A Sonia.)* Pensi che dobbiamo aspettare **che qui stiamo pensando** per...

SONIA - *(Interrompendolo.)* Mi vuoi riportare alla discussione precedente? Io pensavo che avessimo voltato pagina.

IGOR - Beh, no. In qualità di autorità io...

PÁVEL - Chiudi il becco, autorità, e bevi.

IGOR - Non come autorità ma come vecchio amico. Penso che tu abbia perso il lume della ragione, Pável Filipovich. Guarda, a volte tutti parliamo da soli, ma descrivere quadri che non ci sono più è una questione più grave...

PÁVEL - Che stupido, stupidissimo...

IGOR - *(Interrompendolo)* Lasciami finire almeno una volta, Pável!

SONIA - Caro Pasha, lascia parlare Igor.

PÁVEL - Va bene, finisci (di dire) quello che devi dire.

IGOR - Dicevo che non ci vedo nulla di male nel fatto che parli con te stesso. La cosa strana è che descrivi quadri che non ci sono, e cosa ancora più grave, dammene un altro po', grazie. La cosa più grave è che ti rivolgi a visitatori fantasma.

PÁVEL - Fantasma?

IGOR - Sono 18 mesi che il museo è chiuso, Pável.

PÁVEL - E con questo?

IGOR - Inoltre, non c'è più nulla. Oggi terminiamo il lavoro di sei mesi. Il treno in pochi giorni sarà con l'ultimo carico nel distretto degli Urali o chissà dove. Non c'è più niente qui.

PÁVEL - Niente?

IGOR - Niente.

SONIA - Qui non c'è più niente, tesoro.

(Silenzio.)

PÁVEL - Niente, eh? Vediamo, non potrete negare che siamo almeno tre.

SONIA E PÁVEL - Sì.

PÁVEL - Molto bene, è un grande inizio. Non potete neanche negare che siamo nel Museo Ermitage, vero?

SONIA - Non lo nego, tesoro. Siamo nel Museo Ermitage.

IGOR - Neanche io lo nego. Un altro po', grazie.

PÁVEL - (*Dandogli la bottiglia.*) Bevi quello che vuoi, saggio protettore dell'arte. Molto bene, dall'altro lato di questa parete c'è il fiume Neva, vero o falso?

IGOR E SONIA - Certo, certo.

PÁVEL - Molto bene. Ciò vuol dire che anche se non abbiamo la vista sulla Neva possiamo descrivere questo meraviglioso fiume. Sappiamo che è ghiacciato, che vi possiamo camminare sopra senza paura di affondare. E poi possiamo sentire il flusso della corrente sotto quel solido manto di ghiaccio.

SONIA - Hai ragione, caro, ma non so dove vuoi farci arrivare.

PÁVEL - A farvi accettare... (*Ha la tachicardia, si mette una mano sul petto.*)

SONIA - Ti senti bene?

PÁVEL - Benissimo. Ti dicevo che sarei contento se accettassi che le cose e le persone che apprezziamo, che amiamo, sono sempre, sempre sotto i nostri occhi.

IGOR - Anche se non ci sono fisicamente?

PÁVEL - Che importa se ciò che si ama sia visibile o meno? L'importante è sentirlo. Chiudi gli occhi e dimmi, riesci a vedere, a sentire la Neva?

IGOR - Ci vuoi confondere perché pensi che l'alcol abbia già fatto effetto. Beh, ti sbagli, io potrei bere anche cinque bottiglie di vodka e accorgermi se mi vuoi prendere in giro. *(Pausa.)* No, Pável, ancora una volta no. Una cosa è la Neva e un'altra cosa sono i quadri. E la cosa peggiore è parlare con persone che non ci sono.

PÁVEL - Bestia di un guardiano, vediamo. Con chi parlavi stamattina dalla finestra? Per caso io e te, cara Sonia, che non dormiamo insieme da mesi, non ci parliamo tutte le notti prima di dormire e ci raccontiamo quello che ci è successo durante la giornata? Io lo faccio, e tu?

SONIA - Certo, e sento la tua voce e i tuoi consigli, caro. Ma credo che in questo caso non sia lo stesso. Ti ho visto parlare a delle persone come se fossero venute a una visita guidata e mi sembra... *(Pável sente un forte dolore al cuore, si mette le mani sul petto e cade in ginocchio.)* AMORE! AMORE! Igor, aiutami! Mettiamolo a letto. *(Lo mettono a letto con grande fatica.)* Non così. Deve stare appoggiato con la testa alzata. Così è meglio. *(Gli sbottona il colletto.)*

PÁVEL - *(A bassa voce.)* Non ti preoccupare, mi passerà in fretta. Non è ancora arrivata la mia ora.

IGOR - Ecco, Sonia. Ecco a cosa mi riferivo. Pável è molto malato.

PÁVEL - (*Riprendendosi.*) Io ti seppellisco, guardiano da quattro soldi.

IGOR - (*Allegro.*) Non mi sorprenderebbe, ti riprendi molto velocemente, furfante.

PÁVEL - Uff... è passato. Sì, è passato. Un altro piccolo spavento. Non ti allarmare, Sonia, viene come un lampo ma se ne va anche come un lampo. Hai portato qualche sigaretta, tesoro?

SONIA - Non devi fumare, Pasha. Il dottore te l' ha vietato.

IGOR - (*A Sonia.*) Posso farlo io per lui, il tabacco non fa male alla mia gamba.

SONIA - Dovrete aspettare tutti e due. Non ci sono più sigarette a Leningrado.

PÁVEL - Questa sì che è una disgrazia.

IGOR - Certo, una disgrazia enorme.

PÁVEL - Non ripetere quello che dico io, Igoriók. (*A Sonia.*) Portiamo a termine la discussione. Vediamo, dove eravamo? Ah...sì, dicevi, cara, che io parlavo con fantas...

SONIA - Lascia perdere, tesoro. Non importa.

PÁVEL - Sì che importa, Sonia. Importa molto.

SONIA - Quello che conta è che adesso ti riposi. Avremo tutto il tempo per parlare di quello che vuoi.

PÁVEL - No, Sonia, non abbiamo tempo. Non ho molto tempo.

IGOR - Non avevi detto che mi avresti seppellito?

PÁVEL - Sonia, finiamo la discussione. È importante, è molto importante per me. Se non vedi quello che vedo io allora vuol dire che sono pazzo e che lo sono stato tutta la vita. E questo è triste, Sonia, è triste.

IGOR - Che stupidaggini dici, saputello. *(A Sonia.)* Non l'ho mai visto così, posso dargli un gocchetto?

PÁVEL - E due, e tre. Non possiamo più permetterci di risparmiare, eminente commissario. *(A Sonia.)* Terminiamo la conversazione, Sonia. *(Bevendo dalla bottiglia.)* Voglio convincerti del fatto che non sono pazzo. Vedo questi quadri, Sonia, io li vedo. Io vedo le persone, Sonia, e parlo con loro, gli spiego e rispondo alle loro domande. Io sono una guida in servizio, Sonia. Mi credi tesoro? Mi credi?

SONIA - Sì, ti credo mio amato Pável. Io credo a tutto quello che mi dici.

PÁVEL - No, Sonia. Lo dici perché vuoi fare felice un vecchio pazzo. No, tu non mi credi. Mi faresti felice se dicessi che non mi credi perché così io potrei...

IGOR - *(Interrompendo)* Se la verità ti rende felice conta su di me. Io non ti credo. Qui non ci sono né quadri né visitatori. Adesso rallegrati e passami la bottiglia che rischi di finirtela.

PÁVEL - Bevitela tutta, Igor. Non riuscirei a convincerti di nulla. Per te la luna esce soltanto di notte e il sole di giorno. Questo sì che vuol dire essere completamente pazzi. *(A Sonia.)* Da quanto tempo siamo insieme, tesoro? Vent'anni?

SONIA - Ventitré, Pasha, ventitré.

PÁVEL - Dunque, ti giuro che questa è la conversazione più seria di tutti i nostri ventitré anni insieme.

SONIA - La vodka ha fatto effetto, caro Pasha.

IGOR - Non credere, questo parla così con o senza vodka.

PÁVEL - Sonia, cara, questo è fondamentale. Io vedo quei quadri e parlo con quelle persone.

SONIA - Beh, caro, ti credo. Vedi quei quadri e parli con quelle persone. Adesso riposa, dormi un po'. Siamo tutti stanchi. Domani ne riparleremo.

IGOR - Buona idea, compagna. Riposiamo.

PÁVEL - *(A Sonia.)* Tu pensi che si riesca a riposare quando di colpo ti accordi che tua moglie ti crede pazzo? *(Indicando Igor.)* L' opinione di costui mi lusinga: se Igor mi credesse saggio quanto lui, allora sì penserei di essere irrimediabilmente perduto. Ma a te, tesoro, voglio convincerti del fatto che non lo sono. *(Pausa.)* Facciamo così. *(Alzandosi a fatica dalla branda.)* Andiamo a vedere i quadri.

IGOR - Ti proibisco di alzarti, Pável Filipovich.

SONIA - Il tuo amico Igor ha ragione. È meglio se riposi, caro.

PÁVEL - Riposerò quando sarò morto. Forza, Sonia, voglio mostrarti alcuni quadri, andiamo. Da dove vuoi cominciare? Dalle icone?

SONIA - Ma, tesoro, non hai detto tu stesso che le ultime icone le hanno portate via?

PÁVEL - Bah, donna, questo è un dettaglio senza importanza. Te le mostrerò, sono magnifiche.

IGOR - *(A se stesso.)* È matto da legare. Dio mio! Dove andremo a finire!

SONIA - Ti senti bene, tesoro?

PÁVEL - Magnificamente.

SONIA - Ce la fai a camminare?

PÁVEL - Fino agli Urali. O anche oltre.

IGOR - *(A se stesso)* Questo mi muore proprio qui.

SONIA - Davvero vuoi mostrarmi i quadri?

IGOR - *(A se stesso)* Dio mio! È impazzita anche questa. È la fine!

PÁVEL - Cosa borbotti, diligente commissario? Ci accompagni a visitare il Museo Statale Ermitage?

SONIA - *(Vivace.)* Dài, vieni compagno Igorovich. Avremo una guida personale. Che lusso!

IGOR - Che ti succede, Sonia Filipovich, sei impazzita? Forse non sai che qui non c'è più niente?

SONIA - Forza, accompagnaci, Igor. Tu che sei il migliore amico di mio marito, questa non te la puoi perdere.

PÁVEL - Vieni, codardo, non avere paura della realtà.

IGOR - Quale realtà? È fantasia, follia, delirio.

PÁVEL - Realtà, fantasia, follia, delirio, sono sinonimi. Vieni, farò una guida breve per evitare che ti faccia male la gamba. Guida breve ma selezionata, eh? Che cosa avresti voglia di vedere, mio caro amico? *(A Sonia.)* Lui sa di pittura più di quanto immagini, ha imparato per osmosi, ah ah ah.

IGOR - Non prendermi in giro. Un po' me ne intendo, sissignore.

SONIA - Allora accompagnaci, parleremo di pittura, commenteremo i quadri.

IGOR - Ma quali quadri? Non c'è nulla.

PÁVEL - Vieni, caro Igoriók.

SONIA - Vieni, caro Igor Igorovich.

IGOR - *(Prendendo una lampada e spegnendo le altre.)* Va bene, va bene, vi accompagnerò ma sappiate che non lo faccio perché ci credo. Lo faccio per amicizia. Ah, e perché in qualità di commissario del museo sono responsabile della sicurezza dell'edificio e di quanto in esso contenuto.

Escono tutti.

PÁVEL - Ho sentito bene? Inflexibile commissario, hai detto che sei responsabile di quanto è contenuto nell'Ermitage?

IGOR - Non incominciamo, Pasha...non incominciamo...

BUIO

2

I tre personaggi entrano in un grande salone in penombra, Igor porta la lampada a olio.

PÁVEL - Di solito facciamo cominciare le visite dalle sale di archeologia...

SONIA - *(Impaziente.)* Tu hai detto che ci avresti mostrato i dipinti.

PÁVEL - Va bene, cara, andiamo nelle sale dei dipinti, saltiamo l'archeologia. Ho parlato di archeologia perché è una parte del museo che interessa a molti visitatori. Abbiamo più di 700.000 pezzi.

IGOR - *(Con sarcasmo.)* Ah, e tu ce li volevi mostrare tutti? Guarda, non ingigantire la tua follia, Pável.

PÁVEL - Igor, non fare lo stupido. In quanto guida personale volevo dirvi le opzioni tra cui potete scegliere.

IGOR - Opzioni? *(Riflettendo.)* Va bene, voglio cominciare con le sale di numismatica.

PÁVEL - Abbiamo tantissime monete e medaglie, più di un milione. Vuoi che te le mostri tutte?

IGOR - No, *(Riflettendo.)* voglio vedere solo quelle dell'epoca di Ivan, di Ivan il terribile.

SONIA - Quanto sei pesante, Igorovich. Le monete e le medaglie sono la cosa più noiosa del museo.

IGOR - Cara Sonia, il compagno Filipovich ci ha detto che possiamo scegliere quello che vogliamo vedere. E allora io voglio vedere monete e medaglie.

PÁVEL - Invece non te le mostrerò, Igor. Adesso sopporti.

IGOR - Sei un bugiardo.

PÁVEL - Il bugiardo sei tu. Qui non ci sono né medaglie né onorificenze né monete. Le abbiamo spedite negli Urali.

IGOR - Cheeeeeeeee...?

PÁVEL - Di cosa ti meravigli, guardiano da quattro soldi? Devi essere pazzo per chiedere di vedere le monete.

IGOR - Penso che mi verrà un attacco. Oh Dio! Adesso viene fuori che il pazzo sono io!

PÁVEL - Ma certo, vuoi che ti mostri cose che non ci sono. Forse non ci hai aiutati anche tu a impacchettare e a metterle sul camion?

IGOR - (*Molto nervoso.*) Quest'uomo mi farà morire. Mi farà morire.

SONIA - Andiamo, Igor Igorovich, non fare così. Lui scherza.

PÁVEL - Non scherzo, cara. Nel museo non è rimasta nessuna moneta e nessuna medaglia.

SONIA - Lo so, tesoro. Lo so. Ma non ci sono neanche i dipinti e, nonostante ciò, tu ci porti a vederli.

IGOR - Ben detto, compagna Filipovich. Temevo che anche tu fossi un po'... capisci cosa voglio dire.

PÁVEL - Con i dipinti è un'altra cosa. Quei dipinti... quei dipinti... ma perché parlare sempre della stessa cosa. Andiamo a vederli, così potrete constatare con i vostri occhi. Cominciamo dalle icone. (*Igor si allarma.*) Ci soffermeremo soltanto su una di esse per non far stancare questo zoppo: quella dell'arcangelo San Gabriele, meglio conosciuta come l' "Angelo dai capelli dorati".

IGOR - Quello non è un dipinto, appunto, è un'icona.

PÁVEL - Le icone sono dipinti, ignorante.

IGOR - Sono molto più che dipinti. Lo sanno tutti.

PÁVEL - Cominciamo da San Gabriele.

IGOR - (*Molto nervoso.*) San Gabriele, no, no. Ho detto di no.

SONIA - (*Sgradevole.*) Basta! Basta! Mi avete stancato. Se continuate a discutere non andremo da nessuna parte. Sembrate bambini dell'asilo. (*Pausa.*) Tesoro, Pável, mostraci quello che vuoi tu, ma che sia presto. Non dimenticare che devo tornare al Comitato prima che faccia giorno. E tu, Igor, limitati ad accompagnarci e non aprire più la bocca.

IGOR - Non parlarmi così, non dimenticare che sono il commissario...

SONIA - Sta' zitto! Ne ho abbastanza! Ti ho detto di tenere la bocca chiusa!

PÁVEL - Mia cara Sonia, ti prego di non trattare così Igor. È rozzo ma è una brava persona. Lascialo parlare.

SONIA - Non ti capisco, Pável. Non so come puoi difendere questo... questo...

PÁVEL - Questo grezzo? Beh, sì, Sonia, lo devo proteggere. Gli amici sono una specie in via di estinzione, bisogna averne cura come se fossero di cristallo, ah... e sopportarli. Sì, sopportarli.

IGOR - Grazie, Pável.

PÁVEL - Di nulla, Igor, di nulla.

SONIA - Va bene, va bene. Mi dispiace, ma finiamola una volta per tutte. Se continuate a litigare me ne vado immediatamente.

PÁVEL - Va bene. Niente più discussioni, Igor.

IGOR - Niente più discussioni, Pável.

PÁVEL - Molto bene, molto bene. Allora salteremo anche le icone e andremo a vedere direttamente i miei pittori preferiti.

IGOR E SONIA - Va bene, va bene.

PÁVEL - Cominciamo con lo spagnolo Velázquez. Venite qui, seguitemi. Durante il tragitto vi parlerò un po' dell' Ermitage. *(Pável va davanti percorrendo le sale, gesticolando e parlando dell'edificio con la sua solita magniloquenza. Igor e Sonia lo seguono a ruota.)* Questo museo era il Palazzo d'Inverno degli Zar. Venne costruito dall'architetto italiano Bartolomeo Rastrelli e venne terminato nel... *(Pável continua a parlare per conto suo, non si sente bene quello che dice¹. Non presta attenzione ai dialoghi tra Igor e Sonia.)*

IGOR - *(A Sonia, a bassa voce.)* Credi che riusciremo a vedere i dipinti?

SONIA - Non lo so, non lo so.

IGOR - Come non lo sai? Qui non è rimasto nessun dipinto.

¹ **Continuazione della spiegazione di Pável:** 1762. Caterina la Grande fu la prima ad abitare in questo imponente palazzo di 460 stanze. In esso troviamo immensi saloni, scale maestose; perfino una chiesa di grande dimensioni e un teatro. I saloni ufficiali sono decorati in puro stile barocco russo del diciottesimo secolo. Per la sua inaugurazione, Caterina la Grande comprò da un commerciante d'arte di Berlino 225 tele e dipinti di valore che costituirono il nucleo d'arte che, con il passare del tempo, si è andato espandendo fino ad arrivare a quello che è oggi: il museo più grande del mondo.

SONIA - Lo so, lo so.

IGOR - Allora...?

SONIA - Voglio vedere quello che fa mio marito.

IGOR - Ah... capisco. Vuoi vedere se tuo marito è pazzo per davvero.

SONIA - Non sono tanto sicura del fatto che sia pazzo, compagno. Dice cose di una certa coerenza.

IGOR - Ma come possiamo vedere i quadri se non ci sono?

SONIA - Parla a bassa voce.

IGOR - È incredibile, anche tu sei pazza.

SONIA - Forse, ma in ogni caso sarà perché sono pazza di mio marito.

PÁVEL - *(Con la sua solita magniloquenza.)* Bene, cari visitatori, arriviamo nella prima sala che visiteremo oggi. Come potete vedere è dedicata alla pittura spagnola, e principalmente al pittore Diego Velázquez. Velázquez è nato nel 1599 ed è morto nel 1660. La sua fama come ritrattista fu ben meritata. Ha ritratto re, papi, e potenti personaggi della sua epoca. Ha anche ritratto ubriachi, mendicanti e storpi. In tutti i suoi ritratti è riuscito a mostrare che dietro le caratteristiche fisiche del personaggio c'era un essere umano capace di amare, odiare, dubitare, ferire o prendersi in giro. In pratica, ha mostrato un essere umano con le debolezze e le virtù proprie della nostra natura. *(Schiarendosi la voce.)* Ehm, ehm... per l'Ermitage è un privilegio possedere il ritratto del Conte Duca di Olivares. Venne dipinto

intorno al 1630 quando Olivares era un uomo influente e la Spagna era uno dei paesi più potenti del mondo. Amici, prestate attenzione all'austerità del ritratto... (*Pável² continua a parlare come se mostrasse un quadro appeso alla parete senza prestare attenzione ai suoi invitati. Mentre Pável gesticola e parla senza che si capisca bene quello che dice, Sonia lo ascolta attentamente e Igor fa cenno di no con la testa.*)

IGOR - (*A Sonia, a bassa voce.*) Io non vedo nulla, e tu?

SONIA - Fammi sentire la spiegazione.

IGOR - Sonia, Sonia, te ne sei convinta? Tuo marito ha perso il lume della ragione.

SONIA - (*Guardando la parete che indica Pável.*) Hum, hum.

IGOR - Sonia, quest'uomo è pazzo. Io non vedo nulla. E neanche tu. Vero che non vedi nulla? Vero? Vero?

SONIA - (*Senza smettere di guardare la parete.*) Non essere impertinente, Igorovich.

IGOR - Dimmi la verità, Sonia Filipovich. Vedi qualcosa? Vedi qualcosa, Sonia?

² **Continuo della spiegazione di Pável:** Gaspar de Guzmán e Pimentel, Conte Duca di Olivares, che fu favorito e difensore di Filippo IV di Spagna. (Pausa.) Questo re, dal carattere debole, lasciò subito il governo e la vita di corte nelle mani di quest'uomo cresciuto per dominare. Olivares impose i suoi amici nei posti più importanti del regno, emarginando ed esiliando chiunque si interponesse sul suo cammino. Il suo governo durò venti lunghi anni, durante i quali si guadagnò sia il rispetto che il timore della nobiltà spagnola.

SONIA - Quanto sei pesante, Igor.

PÁVEL - *(Continuando la sua spiegazione.)... è sorprendente, ovvio, che Velázquez abbia ritratto quest'uomo ricco e immensamente potente con un austero abbigliamento scuro senza merletti né ornamenti. Forse prevalsero le ragioni di Stato. Ciò nonostante, l'oscurità e la sobrietà dell'abito sono in armonia con il colore scuro dei capelli e della barba, e, allo stesso tempo, rendono più evidenti e luminosi i lineamenti del volto. (continua a parlare³ anche se non si sente quello che dice.)*

IGOR - Sonia, Sonia, che cosa stai guardando? Che cosa stai guardando?

PÁVEL - *(Continuando la sua spiegazione.)... la nostra prima impressione è quella di un uomo affabile, comprensivo; forse anche dolce. Potrebbe essere il ritratto di un buon padre di famiglia. (Continua a parlare⁴ anche se non si sente. In quel momento Sonia di spaventa, crede di aver visto un flash del ritratto sulla parete, che appare effettivamente proiettato.)*

IGOR - Hai visto qualcosa, Sonia? Sonia, Sonia, rispondimi.

SONIA - *(Senza distogliere lo sguardo dalla parete, fa a Igor un gesto con la mano affinché la lasci in pace.)*

PÁVEL - *(Continuando la sua spiegazione.)... ma se guardate bene potete vedere che dietro il suo sorriso e la sua dolce espressione, c'è lo sguardo di un uomo che può essere duro, anche crudele, indubbiamente introverso. In pratica: un uomo che non merita fiducia. Intelligente sì, e anche sagace; ma soprattutto astuto e pericoloso; pericoloso fino al massimo della perversione. In effetti, il maestro Velázquez non si è lasciato ingannare dall'apparenza e ci*

³ Continuo della spiegazione di Pável: Vedete che la sua fronte ampia e distesa riceve una luce calda che la mette in risalto.

⁴ Continuo della spiegazione di Pável: o di un nonno comprensivo che adora i nipoti.

ha mostrato la vera personalità del Conte di Olivares. *(Pausa.)* Concentratevi ancora sul suo sguardo, soltanto sullo sguardo, e vi accorgete che... *(continua a parlare⁵ anche se non si sente.)*

(Sonia si spaventa ancora, ha visto degli occhi proiettarsi sulla parete per un istante breve ma più lungo della precedente apparizione.)

IGOR - Sonia, Sonia, che ti succede?

PÁVEL - *(Terminando la sua spiegazione e rivolgendosi ai suoi invitati.)* Sì, amici cari, questo ritratto fu uno dei maggiori risultati del maestro Velázquez. È semplicemente magnifico. *(Pausa.)* Vi è piaciuto?

IGOR - Io non ho visto niente.

PÁVEL - Niente, di niente?

IGOR - Niente.

PÁVEL - Forse stai perdendo la vista, caro commissario. È l'età. Ma non ti preoccupare, quando l'assedio sarà terminato ti faremo fare un bel paio di occhiali.

IGOR - Ci vedo molto bene, Pável. Su questa parete non c'è nulla.

⁵ Continuo della spiegazione di Pável: la sua forza ci fa paura, ci lascia senza fiato.

PÁVEL - Non ti allarmare, Igor, quando avrai quello di cui hai bisogno vedrai tutto in un altro modo. *(Pausa.)* E a te, Sonia, come ti è sembrato il quadro?

SONIA - La cosa che mi è piaciuta di più è stato il modo in cui hai spiegato l'espressione dello sguardo. In effetti, ha qualcosa di perverso.

IGOR - Ma compagna Filipovich non dirmi che tu hai...

PÁVEL - Ah, Igor, Igor, hai bisogno degli occhiali.

IGOR - Ma che occhiali e occhiali. Quelli che hanno bisogno di un po' di sale in zucca siete voi.

PÁVEL - La tua cecità si mette a posto con un bel paio di occhiali. Sai, guardiano esigente, che c'è stato un famoso artista che ha dipinto dei quadri stupendi che era quasi cieco?

IGOR - Questa storia l'ho già sentita ma non ci ho mai creduto. Non dimenticare che per tutta la vita ho fatto il guardiano e ho sentito miliardi di spiegazioni fantasiose. Non credo che un cieco possa dipingere.

SONIA - Io nemmeno.

IGOR - Finalmente, Sonia!

PÁVEL - E invece è quello che è successo a Monet. Secondo me i suoi quadri migliori li ha fatti da cieco.

SONIA - Non può essere, tesoro.

IGOR - Non siamo così rozzi, Pável.

PÁVEL - Ve lo giuro, è anche scritto sui libri. Se Beethoven ha composto la nona sinfonia da sordo perché Monet non avrebbe potuto dipingere da cieco?

IGOR - Beh, perché no.

PÁVEL - Andiamo a vedere i quadri che ha dipinto da cieco, che ne dite?

SONIA - Mi piacerebbe molto.

IGOR - Non ci porterai da una parte all'altra per non vedere nulla. E poi i suoi quadri li conosco a memoria.

PÁVEL - *(A Sonia.)* Non te l'ho detto? Lui sa molto di pittura. *(A Igor.)* Fa' uno sforzo, andiamo a vedere Monet. Per noi ha un significato molto grande. I suoi dipinti migliori sono stati fatti mentre la Francia combatteva contro la Germania durante la Prima Guerra Mondiale.

SONIA - Raccontamelo, tesoro.

(Cominciano a sentirsi di nuovo bombardamenti lontani che non cesseranno fino alla fine di questa scena.)

PÁVEL - Sì, vecchio e con la cataratta Monet ha lottato per il suo paese rinchiudendosi a dipingere un'opera immensa per regalarla ai suoi compatrioti nel momento in cui la Francia avesse trionfato. *(Pausa.)* Ha realizzato un dipinto meraviglioso, è una sinfonia di colori accecante che mostra nenufari e iridi in una pacifica moltitudine di laghetti sui quali scivolano piante pendule. Ha realizzato un meraviglioso inno alla pace. *(Pausa.)* Il suo impegno venne apprezzato dai suoi compatrioti; così, nel bel mezzo delle sofferenze e del dolore della guerra, tutti attendevano ansiosi l'avanzamento della sua opera. Perfino il Presidente Clemenceau...

IGOR - *(Interrompendo.)* Chi? Chi?

PÁVEL - Clemenceau. Perfino il Presidente Clemenceau andava a trovarlo correndo dei grossi rischi. *(Mentre parlava le pareti mostravano alcuni dipinti di Monet per qualche istante, Sonia li guardava incantata mentre Igor non riusciva a crederci e si strofinava gli occhi.)* Bene, vogliamo andare a vedere Monet?

IGOR - *(Ancora sconcertato.)* No, no, e poi io... io...

PÁVEL - Sei stanco? Se vuoi ci andiamo più tardi.

IGOR - Sì, meglio dopo.

PÁVEL - Hai ragione, non so perché ho parlato di Monet, è lontano e la tua gamba...

IGOR - Non preoccuparti per la mia gamba. Anche io posso camminare fino agli Urali.

SONIA - Caro Pasha, la storia di Monet è bella, penso che dovremmo diffonderla tra i nostri compagni. Ci aiuterebbe a mantenere saldo lo spirito

di resistenza. Inoltre quei meravigliosi colori sono così ottimisti, così pieni di vita e di speranza.

IGOR - Non dirmi che adesso li hai visti? Monet sta al secondo piano.

PÁVEL - È vero, Monet è al piano di sopra. Possiamo vedere prima altri pittori. La prossima sala è dedicata a Rembrandt.

SONIA - Va bene, andiamo nella sala di Rembrandt se vuoi, ma non dimenticare di portarci a vedere Monet stanotte.

IGOR - Dobbiamo vedere Rembrandt? Ho passato sei anni nella sua sala.

PÁVEL - Rembrandt è un pittore che non ti stanchi mai di vedere.

SONIA - Fantastico, accompagnaci.

(Pável va davanti seguito dagli altri.)

IGOR - *(A Sonia.)* Compagna, compagna. Hai visto i dipinti di Monet?

SONIA - E tu?

IGOR - Confesso che tuo marito mi ha confuso. Non so, non so.

SONIA - Che cos'è che non sai, commissario? (*A Pável, che si ferma bruscamente portandosi le mani al petto.*) Tesoro, tesoro. Che cosa ti succede, che ti succede?

PÁVEL - Un momento, un momento. Uff, aspettiamo un attimo. (*Pausa.*) Un momento... (*Igor gli avvicina una cassa per farlo sedere.*)

SONIA - Penso che dobbiamo interrompere la visita. Hai vinto tesoro, hai ragione, i tuoi dipinti continuano ad essere qui.

PÁVEL - Uff, uff. Credo sia già passato. Quest'attacco è andato via subito. (*Fa diversi respiri profondi.*) Sì, in effetti, mi sta già passando, mi sta già passando.

IGOR - Lasciamo stare, Pável.

PÁVEL - No, no.

IGOR - Forza, lasciamo stare la visita. Sonia ha ragione, ci hai convinti. Anche io ho visto il quadro di Velázquez.

PÁVEL - Gli stupidi non sanno mentire, Igor.

IGOR - Te lo giuro, l'ho visto. Ho anche visto i quadri di Monet, vero, Sonia?

PÁVEL - Monet sta al piano di sopra, idiota.

IGOR - Sì, ma li ho visti qui. Qualcuno deve averli spostati.

PÁVEL - *(Alzandosi.)* Sei veramente assurdo, Igor. Adesso vuoi farmi credere che vedi più cose di me. *(Pausa.)* Adesso sto meglio. Andiamo a vedere Rembrandt. Igor, apri bene gli occhi e non mi mentire ancora. Agli amici non si dicono bugie. Promettimelo.

IGOR - Te lo prometto, Pável.

PÁVEL - Igor, se non vedi niente me lo dici. Non ci rimarrò male. *(A Sonia.)* E questo vale anche per te, tesoro. Dimmi la verità, non voglio morire dubitando di te.

SONIA - Non parlarmi di morte, Pável caro. Andiamo a vedere i tuoi Rembrandt.

PÁVEL - *(Entrando in un salone adiacente.)* Qui abbiamo 24 meravigliosi dipinti di Rembrandt, il mio preferito è quello della Danae. Venite qui. *(Percorre una piccola distanza e si avvicina a una parete.)* Guardatelo con attenzione.

IGOR - *(È a pochi passi da Pável.)* Lì non c'è. È qui, di fronte a me.

PÁVEL - Cooooooooooooome...?

IGOR - Sei cieco? La Danae non sta lì, sta qui.

PÁVEL - Che differenza fa se sta un po' più in là o un po' più in qua?

IGOR - Sì che c'è differenza. Se vuoi fare una visita guidata, la devi fare bene. Il posto della Danae è sempre stato questo. A due metri dalla porta, vicino alla sedia del guardiano. Questo è il suo posto. Questo e nessun altro.

PÁVEL - Quanto sei esagerato! È lo stesso.

SONIA - (*Irritata.*) Per favore adesso non ricominciate con il vostro gioco. (*A Pável.*) Per favore tesoro, va' dove ti dice Igor Igorovich e comincia.

PÁVEL - (*Si avvicina un po' a Igor.*) Va bene qui?

IGOR - Beh, no. Neanche lì. La Danae sta esattamente di fronte a me.

PÁVEL - (*Avvicinandosi al punto che gli indica Igor.*) Va bene, va bene. Sei soddisfatto adesso? Bene. Come dicevo, la Danae è il mio Rembrandt preferito. Si basa su una storia molto interessante.

IGOR - Puoi sorvolare sulla storia, la conosciamo già.

PÁVEL - Non mi dire! Allora raccontamela!

IGOR - Io? E dài, la conosco ma non ho voglia di annoiare la compagna Filipovich.

SONIA - Non mi dispiacerebbe sentirla. Raccontala, compagno Igorovich, così mi rinfreschi la memoria.

PÁVEL - Raccontala, commissario, o taci per sempre.

IGOR - Pensi di intimidirmi, eh? Allora ve la racconto. Prendi il mio fucile e fa' attenzione a non spararti. *(Igor consegna il fucile a Pável e la lampada a Sonia, poi prende la postazione della guida e imita la sua magniloquenza.)* Ehm, ehm... cari amici, il museo Ermitage è orgoglioso di avere nella sua preziosa collezione uno dei quadri più rappresentativi del pittore olandese Hamerzonn Van Rijn, meglio conosciuto come Rembrandt. Questo dipinto si basa su una storia di mitologia. Pare che l'oracolo avesse rivelato al re di Argos che il figlio di sua figlia Danae l'avrebbe ucciso. Timoroso a causa della profezia, il re rinchiuse la bella figlia in una stanza buia sotto la più stretta vigilanza. Nessuno era autorizzato a vederla, eccetto la sua vecchia serva. Eppure, tutte queste precauzioni non furono sufficienti ad impedire che l'onnipotente Zeus, conoscendo la bellezza di Danae, desiderasse possederla. E quindi il Dio astuto e facile all'innamoramento decise di entrare all'interno delle stanze inespugnabili sotto forma di pioggia d'oro. Altri celebri artisti, come Tiziano, ritrassero la stessa storia. Nel caso di Tiziano, Zeus si trasformò in una pioggia di monete d'oro per corrompere la domestica e affascinare la ragazza. Cent'anni dopo un pittore svedese di nome Ulrik Wertmüller dipinse una Danae così... così... diciamo erotica che la portò negli Stati Uniti facendosi pagare per farla vedere, dal momento che nessun museo aveva il coraggio di esporla. La pittura di Rembrandt, come vedrete tra poco, è più romantica e sottile. *(Facendo un grande inchino.)* Cari compagni, ho l'onore di presentarvi la Danae di Rembrandt. *(A Pável.)* Bene, adesso puoi continuare tu...

PÁVEL E SONIA - *(Applaudendo.)* Bravo, bravo, che bravo, Igor. Complimenti!

SONIA - Francamente mi hai lasciato senza parole, compagno Igorovich. Non pensavo che anche tu avessi doti oratorie.

PÁVEL - Ho sempre sospettato che fossi un grande ipocrita, Igor. Un maledetto ipocrita.

IGOR - Ma no! È che come guardiano ho dovuto sorbirmi per molti anni le tue spiegazioni. Andiamo, dammi il mio fucile.

PÁVEL - Sei veramente fantastico, sì. Un grande bugiardo.

IGOR - Bugiardo no. Io non dico bugie, tranne in casi di forza maggiore.

PÁVEL - Come quando mi hai detto che avevi visto il quadro di Velázquez?

IGOR - È un bell'esempio di "caso di forza maggiore", grazie. La verità è che non c'è nessun quadro sulle pareti, Pável.

PÁVEL - Neanche questo della Danae?

IGOR - Se vuoi che non menta ti dirò che qui non c'è né la Danae né nessun altro quadro.

PÁVEL - Apri bene gli occhi, brutto cieco, e sta' zitto mentre lo descrivo. (A *Sonia*.) Ti farebbe piacere se ti spiegassi il quadro, tesoro?

SONIA - Naturalmente, tesoro. Sono ansiosa.

PÁVEL - Come potete vedere, qui c'è la Danae. La bella Danae, giovane, vergine, dolce, ma anche sensuale e quasi voluttuosa. Secondo voi, è forse un po' su di peso? Beh sì, la Danae è una ragazza opulenta e bella, come indicavano a quei tempi i canoni della bellezza femminile. Ma attenzione, la nostra Danae non sarà mai un'obesa cellulitica come le Grazie di Rubens. Guardate bene, sfoggia delle cosce e delle braccia forti e sensuali. I suoi piccoli, turgidi e giovani seni sono tipici della nullipara che, inoltre, non sa ancora cosa sia l'accoppiamento. Che ci fa nuda sul letto? Evidentemente non pensa a dormire né a riposare. Vedete che è pettinata civettuosamente come se fosse ad una festa. I suoi unici indumenti sono i preziosi braccialetti di perle e coralli, ricordo dell'origine marina di Venere. *(Durante la spiegazione Sonia comincia a vedere la proiezione del quadro mentre Igor guarda sul pavimento, sul soffitto, come se volesse dimostrare che non è interessato.)* *(A Igor.)* Lo vedi, commissario da quattro soldi?

IGOR - Vedere cosa? Che hai abbindolato tua moglie? Molto divertente!

SONIA - Pasha, per favore continua. Sei rimasto al fatto che "i suoi braccialetti di perle e coralli evocano l'origine marina di Venere."

PÁVEL - Ma Igoriók non sta collaborando.

SONIA - Fallo per me, Pasha, continua: "i suoi braccialetti ricordano Venere." Cos'altro, cos'altro?

PÁVEL - *(A Igor.)* Ehi tu, commissario. *(Riprendendo la sua posizione.)* Concentriamo la nostra attenzione sulla posa. Danae giace sdraiata morbidamente sul letto facendo posto per l'imminente arrivo del suo amante. Tutto in lei è invito, possiamo perfino sentire i profumi esotici di cui si è cosparsa.

IGOR - *(Dà un colpo con i piedi.)* Profumi! Che esagerato! Come puoi dire questo.

PÁVEL - Guarda bene, Igor Igorovich. Osserva questa stanza piena di soffici tappeti orientali e tende barocche. Guarda le scarpette pregiate, sicuramente persiane, che la fretta del desiderio ha lasciato mal disposte sul tappeto. *(Igor comincia a vedere il quadro sulla parete.)* In quella stanza è tutto esotico. La penombra intima dell'ambiente è un invito al libidinoso, al proibito, all'erotico. In pratica, le ombre provocano e stimolano la concupiscenza. Ed è in quel preciso istante che arriva la pioggia d'oro, quel fascio di luce dorata in cui si è trasformato Zeus. Danae alza la sua mano desiderosa verso di lui, è impaziente, non può aspettare oltre, vuole accorciare le distanze. Guardate sul capezzale come osserva delirante la scena un cupido implacabile e dispettoso. La Danae di Rembrandt non è la storia della violenza perpetrata da un Dio superficiale e sagace. Al contrario, è l'incontro amoroso ampiamente atteso che ci commuove per il suo romanticismo e per la sua dolcezza.

SONIA - Stupenda spiegazione, Pasha. Grazie, grazie. È un quadro molto bello.

IGOR - Non hai terminato il lavoro, e la vecchia?

PÁVEL - Hai ragione, scusa. Non so come ho potuto dimenticare la tua collega. Ehm... ehm... dietro la tenda potete vedere che appare la vecchia guardiana, porta un grande ed inutile mazzo di chiavi. È paralizzata, immobile, senza alcuna espressione, forse Zeus l'ha immobilizzata. Ad ogni modo la donna sarà testimone muta del felice avvenimento. Soddisfatto, Igor Igorovich?

IGOR - Non male, Pável Filipovich. Non male.

PÁVEL - Allora ammetti che hai visto il quadro.

SONIA - *(Interrompendo.)* Caro, penso che quel che stai facendo meriti il fatto che il museo sia riaperto. Sugerirò al Comitato per la Difesa di inviare tutte le sere gruppi di compagni affinché tu faccia loro le visite guidate che ritieni opportune.

IGOR - Non è possibile, compagna Filipovich. Non abbiamo guardaroba, i botteghini sono chiusi, i servizi igienici non funzionano. Senti, non abbiamo neanche la luce.

SONIA - Come direbbe mio marito, questi sono particolari di poco conto. Se il Comitato ordina di riaprire il museo voi lo dovete aprire. Che cosa ne pensi, tesoro mio? *(Silenzio.)*

PÁVEL - *(Medita, cammina nervoso intorno a se stesso.)*

SONIA - Che cosa ti succede, tesoro? Non sei contento? Verranno persone vere, persone in carne e ossa.

PÁVEL - Persone vere?

SONIA - Sì, persone in carne e ossa.

PÁVEL - E tu vuoi che io faccia una visita guidata a queste persone?

SONIA - Sì, una visita come quella che hai fatto a noi.

PÁVEL - Non lo so, non lo so. Tu e Igor siete persone di fiducia, siete come una parte di me.

IGOR - Pável, non fare il difficile. Hai fatto le visite guidate per persone che vedevi solo tu.

SONIA - In effetti, forse quando sono arrivata stasera non ti ho visto che congedavi un gruppo di visitatori? Beh, l'unica cosa che devi fare è offrire la stessa visita alle persone che ti invierà il Comitato.

PÁVEL - *(Nervoso, si incupisce. Silenzio.)* Quei visitatori... quei visitatori erano... No, non è lo stesso, quelli erano i miei... beh, quello che mi stai chiedendo è un'altra cosa.

SONIA - Caro Pasha, non ti capisco.

PÁVEL - Non mi stupisce il fatto che tu non mi capisca. Non mi capisco neanche io, ma è normale, non ho mai fatto nessuno sforzo serio per capirmi.

SONIA - Andiamo, Pasha. Forza! Verranno tante persone.

IGOR - Quest'uomo è davvero strano, Sonia. Molto strano.

PÁVEL - Siamo tutti strani e complessi, perfino tu, Igor. Perfino tu, grandissimo sempliciotto.

SONIA - Forse non vuoi fare le visite perché pensi di non stare bene?

PÁVEL - Non dipende dalla mia salute.

SONIA - Allora, Pável, cosa ti succede? Non ti rendi conto del fatto che incoraggeresti tanti compagni? Al Comitato non sanno più cosa inventarsi per mantenere alto il morale dei compatrioti. Dobbiamo collaborare tutti.

IGOR - Conta su di me, compagno Filipovich. Io accoglierò nel migliore dei modi tutti quelli che invierà il Comitato per la Difesa.

SONIA - Grazie, Igor Igorovich, sei un cittadino esemplare. *(A Pável.)* Allora, tesoro, possiamo contare su di te?

PÁVEL - *(Cammina nervoso facendo un cerchio.)* Credo che non mi capiate, che non mi capiate.

SONIA - *(Decisa.)* Mi stai esasperando, Pável. *(Silenzio.)* Mi dispiace tanto, ma non è il momento di essere indulgenti. Sei la guida dell'Ermitage e dovrai fare quello che ti ordina il Comitato.

PÁVEL - Quindi è questo, eh? In fin dei conti non ti importa un tubo di tuo marito?

SONIA - Non essere ingiusto, Pável. Sai che ti adoro da quando ti conosco.

PÁVEL - Sì, ma al momento della verità...

SONIA - Non volevo arrivare a questo, tesoro, ma Leningrado viene sopra di tutto. Sopra di tutto. *(Pausa.)* Tu hai dimostrato che puoi fare visite guidate e le farai se il Comitato lo ordina.

PÁVEL - *(Silenzio.)* Quindi non è definitivo, può anche darsi che il Comitato non lo approvi.

SONIA - È possibile, ma non probabile. Non penso che si opporranno al mio suggerimento, Pável.

PÁVEL - Suvvia! E se mi ammalassi gravemente?

SONIA - Mi hai già dimostrato che ti riprendi velocemente, tesoro. *(Si sentono i bombardamenti vicini.)* Non ne parliamo più. *(Guarda l'ora.)* Devo scappare, stammi bene amore mio. Verrò presto a portarti notizie.

PÁVEL - Fa' attenzione, Sonia, fa' molta attenzione. Guarda che se dovesse succederti qualcosa...

SONIA - Non pensarci neanche, tesoro. Abbi cura di te piuttosto, perché so che finché sei in vita ho la protezione del tuo amore.

Quando Sonia bacia il marito per salutarlo si fa buio.

3

Come nella prima scena. Pável è reclinato sulla sua branda. Bagna e strizza un panno in un recipiente pieno d'acqua (che sta sulla cassa che fa da comodino.) e se lo mette sulla fronte. Igor prepara una tisana nel samovar. Si sentono bombardamenti lontani e distanziati.

IGOR - Questa tisana ti aiuterà. *(Silenzio.)* Ti senti meglio? *(Pausa.)* Un po' meglio? *(Silenzio.)* Devi stare molto male per stare zitto.

PÁVEL - Penso che andrò via da questo mondo, caro Igoriók. Inizio a sentire quel freddo che a furia di aspettarlo mi è già familiare.

IGOR - *(Smette di preparare la tisana e copre le gambe di Pável con delle coperte che prende dalla sua branda.)* Forza, copriti con queste. Ti passerà non appena berrai la tisana. *(Torna alla preparazione della tisana.)*

PÁVEL - Per questo viaggio non ci sono infusi né tisane miracolose che tengano. Non ho paura, amica morte. *(Butta via le coperte, si alza, parla delirando.)* Portami con te, ma fallo subito. Non intrattenerti con un difensore di Leningrado, prendo io il suo posto. Sono pronto. Sono più che pronto, sono in ritardo. Questo sì, non mettermi insieme ai tedeschi. Che se ne vadano con le loro valchirie. A me mettimi insieme a persone amiche, con pittori, scultori, portami con Monet, con Velázquez, portami con Repin, o con il folle Van Gogh o il sordo Goya. Portami con Rodin, con Michelangelo. Vorrei finalmente parlare con Leonardo e Raffaello, mi voglio divertire con Renoir e Pissarro. Ma alla fine, tu vecchia amica, sei saggia, portami con chi vuoi. Non importa se siamo nello stesso inferno, ci andrò. Ovviamente preferirei andare in paradiso per continuare a servire i miei artisti preferiti. *(Pausa.)* Cosa aspetti vecchia sorda! Cosa aspetti! Con chi ti stai

intrattenendo! Ecco il tuo vecchio compagno, il tuo quasi amante. (*Cade esausto.*)

IGOR - (*A fatica porta di nuovo Pável sulla branda, dove lo fa sedere e lo copre.*) Pável, Pável, tranquillizzati, calmati. Cosa farò senza di te, amico? Non puoi lasciarmi solo. (*Prende il samovar e gli porta la tisana.*) Bevi un po', ti farà bene. Bevi un po', così, un altro sorso. Ti fa male la testa? (*Pável fa segno di no.*) Ti è tornata la tachicardia? (*Lui nega.*) È il cuore? (*Lui nega.*)

PÁVEL - (*Debole.*) Sai, Igor? È leggermente peggio. Sento un'oppressione sul petto. Credo che sia l'ultimo sforzo che fa questo corpo decrepito per continuare ad asfissiare il mio spirito. Maledetta carcassa non soggiogarmi oltre, ridammi la mia libertà.

IGOR - Penso che tu abbia un po' di febbre, tutto qui.

PÁVEL - Igor, amico mio. Questa partenza imminente mi ha aperto gli occhi.

IGOR - Non c'è nulla di nuovo da vedere, Pável, è tutto uguale a prima. Abbiamo resistito ai tedeschi per due anni e abbiamo ancora forza per molto altro. In ogni caso dovresti essere contento, Sonia porterà buone notizie e tu potrai tornare alle tue visite guidate, ma visite reali.

PÁVEL - È proprio questo che mi distrugge, Igor. Non posso più essere la guida di nessuno su questa miserabile terra.

IGOR - Adesso, no. È ovvio. Aspetteremo che ti riprenda.

PÁVEL - Caro sciocco, fa' uno sforzo. Il problema non è la mia salute, il problema è che... è che... Guarda, le illusioni o le fantasie non si possono condividere, sono proprietà privata, checché ne dica Stalin.

IGOR - Non mischiarti con Stalin, Pável Filipovich!

PÁVEL - Ah, quanto sei bestia! Sto dicendo che le illusioni e le fantasie esistono soltanto per una persona. Adesso che sto per andare mi rendo conto del fatto che le illusioni vanno via insieme a te mentre la realtà del mondo continua immutata.

IGOR - Ma non mi hai detto che realtà, illusione, fantasia, sono sinonimi?

PÁVEL - E te lo confermo, sono sinonimi, ma per ognuno di noi. Ci sono cose che non si possono né si devono condividere. Lo capisci? (*Pausa.*) Tutti abbiamo delle fantasie, perfino tu, Igor.

IGOR - Io? Fantasie?

PÁVEL - Sì, tu! Materialista da quattro soldi, tu hai delle illusioni, dei sogni, delle fantasie, che, nonostante la nostra vecchia amicizia e grande fiducia, non mi hai mai raccontato.

IGOR - Tu sai tutto quello che mi succede.

PÁVEL - Sì, ma molte cose non le dico. Le tengo per me. Faccio come se non le sapessi.

IGOR - Finisci la tua tisana.

PÁVEL - Fa schifo. Che cos'è?

IGOR - *(Ridendo.)* Erbe del cielo.

PÁVEL - Il cielo starà marcendo, Igor. Forse una tisana dell'inferno mi avrebbe fatto meglio. *(Pausa.)* Ascolta, premuroso assistente, non posso far da guida perché non posso condividere la mia realtà. La gente che verrà non vedrà i quadri.

IGOR - Invece li vedrà, come me.

PÁVEL - *(Silenzio.)* Mi perdonerai, mio caro amico, se ti pongo una crudele domanda personale? Non lo faccio per offenderti, ma per farti capire la mia situazione.

IGOR - Chiedi quello che vuoi, sarai sempre mio amico.

PÁVEL - Ricorda che mi hai dato l'autorizzazione.

IGOR - Certo.

PÁVEL - Allora va bene: non è forse vero che parli con tuo figlio, illudendoti che sia ancora vivo nella trincea della piazza? *(Silenzio.)* Lo ammetti, sì o no?

IGOR - Più che crudele sei spietato. Da te non me l' aspettavo.

PÁVEL - Mi dispiace molto ma tu mi hai autorizzato. *(Silenzio.)* Le illusioni e le realtà sono personali, mio caro Igor. Ma non avercela con un moribondo che sta per raggiungere tuo figlio Dimitri. *(Pausa.)* Voglio anzi chiederti di concedermi l'onore di mettere la mia salma nella sua trincea e la prossima primavera, quando i tedeschi saranno andati via, ci porterai entrambi al cimitero, prima che scongeliamo. *(Silenzio.)* Me lo prometti? Me lo prometti?

IGOR - Sì, sì. Te lo prometto. *(Silenzio.)* È vero che parlo dalla finestra con mio figlio.

PÁVEL - Lo so, lo so. E fai bene perché finché tu crederai che tuo figlio sia vivo, lui lo sarà davvero. E poi io credo che lui ti ascolti.

IGOR - Davvero, Pável? Pensi che lui mi ascolti?

PÁVEL - Come è vero che due più due fa quattro.

IGOR - Allora ci sono realtà, fantasie e illusioni che si possono condividere.

PÁVEL - Certo, tra amici si può condividere tutto, soprattutto i sogni.

IGOR - E perché, allora, non puoi mostrare i tuoi quadri ai compagni che verranno?

PÁVEL - *(Pausa.)* Bella domanda, Igoriók, bella domanda. Alla fine spunta fuori che sei intelligentissimo. Vediamo. *(Pausa.)* La tua domanda mi ha fatto passare la febbre. Vediamo... vediamo... *(Pausa.)* Non posso fare le visite guidate perché i nostri compagni sanno che abbiamo tolto tutti i quadri. Ecco, loro sanno che non sono qui e mi prenderanno in giro, penseranno che li sto ingannando, che sono un buffone, un buffone che ha perso la decenza. Sarà patetico, Igor, patetico. *(Pável si porta la mano sul petto.)*

IGOR - Un'altra tachicardia? *(Pável nega.)* Dolore al petto? *(Pável annuisce, si contorce dal dolore.)* È forte? *(Pável annuisce.)* Molto forte? *(Pável annuisce.)* Perché tua moglie non è qui? Va bene, siediti, così, molto bene, adesso respira profondamente ed espira lentamente, molto lentamente, bene, molto bene. *(Sembra che il dolore stia scomparendo poco a poco. Pável fa un gesto con la mano affinché Igor lo lasci tranquillo e si rimette sulla branda.)* Ti senti male? *(Pável annuisce.)* Molto male? *(Pável annuisce.)* Tanto male come se stessi per morire? *(Pável annuisce.)* Non stai scherzando, vero? *(Pável nega con la testa.)* Bene, prima che tu vada voglio mostrarti qualcosa che renderà più allegro il tuo viaggio. *(Igor prende sotto la sua branda un quadro avvolto nella tela.)* Sai che cos'è questo? *(Pável nega con la testa.)* Indovina, forza, indovina.

PÁVEL - *(Girandosi dall'altro lato.)* Maledetto comunista, vuoi farmi morire guardando Stalin? Non voglio! Che brutta scortesia che mi fai!

IGOR - Non è la fotografia di Stalin. Provaci di nuovo, cos'è?

PÁVEL - *(Pausa. Alzandosi.)* Non mi dire che hai nascosto un quadro!

IGOR - Proprio sì, *(togliendo la tela)* ecco l' "Angelo dai capelli dorati."

PÁVEL - Sei un animale! Che cosa hai fatto!

IGOR - L'ho cambiato con quello di Stalin. Sapevo che avremmo avuto bisogno di un angelo qui.

PÁVEL - Non ci posso credere, non ci posso credere. Meriti di essere fucilato. Dovrò denunciarti. Conosci il valore di questo quadro?

IGOR - Per te e per me vale molto.

PÁVEL - A quest'ora questo quadro dovrebbe essere negli Urali.

IGOR - Questo quadro fa miracoli.

PÁVEL - Che miracoli e miracoli! Hai commesso un crimine, animale, selvaggio, brutto, ignorante!

IGOR - Guarda se non fa miracoli, fino a poco fa eri agonizzante e adesso sembri il Pável di sempre. L'angelo ti ha salvato.

PÁVEL - Non mi ha salvato, sei tu che mi ammazzerai, idiota. *(Prendendo il quadro.)* Che dipinto meraviglioso! Guarda che occhi belli, Igor, è l'icona più bella che conosco. Come sono marcate bene le labbra. Se gli angeli esistessero sarebbero sicuramente come questo.

IGOR - Quindi non mi denuncerai, Pável.

PÁVEL - No, certo che no, Igor, certo che no. L'unica cosa che posso fare è ammazzarti con le mie stesse mani, ma aspetterò il momento opportuno. Fammi contemplare questa bellezza.

IGOR - Ho altre sorprese, Pável.

PÁVEL - Se tiri fuori un altro quadro, ti massacro in questo istante.

IGOR - Non ti allarmare, non ho altri quadri. Aspettavo un miracolo per fumarmi il sigaro che mi ha regalato un turista qualche tempo fa.

PÁVEL - Tu, un sigaro? E l'hai conservato tutto questo tempo?

IGOR - Sì, giurai di fumarlo il giorno che sarebbe tornato mio figlio.

PÁVEL - Allora conservalo.

IGOR - No, sento che Dimitri è con me. È grazie a te che provo questa sensazione.

PÁVEL - Io? Non ricordo di averti detto qualcosa su tuo figlio. Certo che se vuoi che lo fumiamo in suo onore sono disposto a farlo. Senti, non è che hai anche un po' di vodka nascosta?

IGOR - Ma certo. Ne resta ancora un po' nella bottiglia che ha portato Sonia.

PÁVEL - Forza, vai con la vodka, vai con il sigaro. Viva l'Angelo dai capelli dorati!

IGOR - Evviva! Evviva mio figlio Dimitri.

PÁVEL - Evviva per tutti i secoli dei secoli, amen.

Igor e Pável fumano il sigaro e bevono vodka, ridendo e ballando. Nel bel mezzo della gozzoviglia si avvertono sulla piccola porta dei colpi che all'inizio loro non sentono. Poi si ode la voce di Sonia che domanda loro di aprire. Igor e Pável, nervosi, coprono il quadro e lo mettono sotto la branda di Igor. Arieggiano anche con la mano e soffiano il fumo del tabacco per pulire l'ambiente. Pável si ridistende sulla branda. Igor apre la porta.

SONIA - Perché ci hai messo un secolo ad aprire, compagno Igorovich? (*Annusando l'ambiente.*) Che cos'è quest'odore? Cosa stavate facendo? Stai bene, tesoro mio? (*Si avvicina alla branda e lo bacia.*) Hai fumato, Pável? Che follia! Che follia! Odori di tabacco e vodka.

IGOR - Abbiamo fatto un piccolo festeggiamento, compagna Filipovich. Stavamo festeggiando... che cosa festeggiavamo, Pasha?

PÁVEL - Festeggiavamo la mia morte.

SONIA - Siete ubriachi?

IGOR - No, no, per la verità festeggiavamo il mio segreto.

SONIA - Quale segreto?

IGOR - Io avevo nascosto...

PÁVEL - Questo idiota aveva nascosto un sigaro che gli aveva regalato un turista e a furia di nascondere per così tanto tempo l'aveva perso. L'abbiamo appena trovato e l'abbiamo fumato. Ecco la verità, ah... e abbiamo bevuto quel po' di vodka che era rimasta nella bottiglia che hai portato tu. Non ce n'è più.

SONIA - Compagno Igorovich, non ti vergogni a dare del tabacco a mio marito?

IGOR - L'ho fatto per dargli coraggio, ma non mi sono più rimasti sigari, quindi sta' tranquilla. *(Pausa.)* La verità è che tu entri con un piglio che ci disarmi, non è così Pasha?

PÁVEL - Che hai, tesoro? Cos'è successo con la storia delle visite?

SONIA - Le hanno approvate. Il primo gruppo che verrà sarà quello del Comitato per la Difesa al gran completo. Se tutto va bene arriveranno tra due ore.

IGOR - Allora puoi anche andare a dirgli di non venire. Pável non vuole condividere le sue realtà o fantasie, o chiamale come vuoi tu.

SONIA - Oggi non sono in vena di scherzi.

PÁVEL - Igor non sa spiegarsi, tesoro. Fino a un momento fa sono stato sul punto di morire.

SONIA - Smettila di dire stupidaggini, amore mio. Fino a un momento fa ridevi, fumavi e bevevi.

IGOR - Sì, compagna, ma prima di questo è stato sul punto di andarsene all'altro mondo.

SONIA - Bene, va bene. Vi ho detto che sono venuta molto di malumore, fuori le cose non vanno bene.

PÁVEL - Quei miserabili stanno entrando?

SONIA - Per fortuna no, ma adesso non solo ci bombardano con l'esplosivo, lo fanno anche con propaganda radiofonica e con volantini che lanciano dai loro aerei. Volete sapere l'ultima? (*Prendendo un volantino.*) Qui Hitler annuncia il suo imminente ingresso a Leningrado capeggiando una parata trionfale dalla Prospettiva Nevskij. Poi dice che presidierà un banchetto nell'Hotel Astoria dove ha ordinato il menu che include oca al forno con mirtili. Ah... e serviranno vini del Reno. Infine, hanno reso pubblici tutti i particolari dei suoi festeggiamenti per la caduta di Leningrado. Dicono che Hitler abbia scelto persino la musica che verrà eseguita durante il banchetto.

PÁVEL - Wagner, sicuramente.

SONIA - No, Listz. Leggi.

PÁVEL - (*Legge il volantino.*) È vero, Liszt. Quel maledetto mostro avrà avuto un attacco di sensibilità. (*Pausa.*) In che modo risponderemo a questi attacchi?

SONIA - Ci viene sempre in mente qualcosa. Fino ad ora il morale è alto, ma si nota la preoccupazione negli occhi di tutti.

PÁVEL - Penso che ti farà piacere vedere un quadro di Repin.

IGOR E SONIA - Che cosa c'entra Repin con tutto questo?

PÁVEL - Guardatelo e mi direte. È nella sala delle esposizioni. Abbiamo celebrato il centenario della sua nascita.

IGOR - Che quadro è? Io li ho visti tutti.

PÁVEL - Ne sono certo. *(A Sonia.)* Lo conoscerai anche tu sicuramente, tesoro. È quello che si chiama "I Cosacchi dello Zaporjje scrivono una lettera al Sultano Russo."

SONIA - Penso di sì. Ma questo cosa c'entra con Hitler?

PÁVEL - Sarebbe ottimo contrattaccare la propaganda nazista chiedendo a tutti i cittadini di Leningrado di inviare una lettera a Hitler in cui ognuno dice quello che pensa.

SONIA E IGOR - Ottima idea, Pável, ottima idea.

PÁVEL - Lo andiamo a vedere?

SONIA - Certamente, rinfrescaci la memoria.

PÁVEL - Basta parole, forza andiamo! *(Prende il mozzicone del sigaro e la accende.)*

SONIA - Tesoro, buttala. Fa malissimo al tuo cuore.

PÁVEL - Il tabacco è il lusso dei condannati a morte, cara Sonia. Non ne parliamo più, i cosacchi ci aspettano.

(Igor prende una lampada a olio e segue Pável e Sonia che percorrono saloni immaginari.)

IGOR - Parla a voce più alta, Pável, ti sento a malapena.

PÁVEL - Non hai detto di sapere tutto?

IGOR - Mi piace ascoltarti perché cambi sempre qualcosa.

PÁVEL - Va bene, va bene, guardiano buono a nulla. *(Con magniloquenza e istrionismo.)* Dicevo che tutti i secoli hanno eccezionali personaggi miserabili. Il rappresentante indiscusso della peggiore bassezza umana del XX secolo è Hitler, ma nel XVIII il primo posto spettava a un uomo tanto crudele quanto potente, era il Sultano di Turchia, terrore di Asia ed Europa. I suoi domini si estesero fino alle porte di Vienna, si imposero sul Mar Nero e su gran parte del Mediterraneo. I Turchi furono i padroni della Crimea, si impossessarono dell'Ucraina. Insomma, i suoi crudeli eserciti non conobbero rivali, eccetto gli...

IGOR - Gli zaporoghi.

PÁVEL - Esatto.

SONIA - Certo, mi ricordo il nome: zaporoghi.

PÁVEL - E ricorderai sicuramente anche questo dipinto. Bene, eccoci.

IGOR - Non vedo niente.

PÁVEL - Un'altra volta la stessa storia? Quanto sei pesante, se non ho ancora cominciato.

SONIA - Comincia, Pável, muoviti.

PÁVEL - Va bene, come dicevamo, l'onnipotente esercito del sultano aveva invaso tutta l'Ucraina. Tutta, eccetto la fortezza degli zaporoghi che si difendeva in maniera eroica. Questi cosacchi erano uomini rudi, enormi, feroci in lotta e benevoli in pace. Avevano molti difetti, bevevano fino a scoppiare, erano passionali e impulsivi, ma anche temerari e coraggiosi.

IGOR - Finiscila con le chiacchiere e comincia con il quadro, forza. Inizia che non vedo niente.

PÁVEL - Ehm, ehm, cari amici, in occasione del primo centenario della nascita di Ilia Repin, il Museo Ermitage ha il grandissimo onore di presentarvi una delle sue opere più rappresentative: "I Cosacchi dello Zaporjie scrivono una lettera al Sultano Turco". Come potete vedere è un quadro enorme per uomini enormi, questo quadro misura due metri per tre.

IGOR - È grande ma continuo a non vedere nulla.

PÁVEL - Fa' uno sforzo, Igoriók, è qui. (*Sulla parete inizia a proiettarsi lentamente il dipinto.*) Diamo prima uno sguardo generale alla scena. Vediamo una grande celebrazione di guerrieri, per cosa ridono questi fieri cosacchi? Sullo fondo c'è la loro fortezza fumante, l'hanno appena difesa dai turchi che sono stati sconfitti. Gli indomabili zaporoghi hanno lottato coraggiosamente e si sono impossessati dei potenti cannoni dei nemici. Forse è la prima sconfitta ottomana, sicuramente la più strepitosa. Ciò nonostante la guerra non è ancora terminata, da Istanbul il sultano minaccia di inviare i suoi invincibili giannizzeri per distruggerli. Promette di cancellarli dalla mappa se non si arrendono immediatamente. Invece di intimorirsi, gli zaporoghi si incoraggiano e decidono di inviare una lettera al sultano. Guardate, guardate bene, in mezzo al campo quell'uomo con la frangetta che sta scrivendo su un tavolo grezzo quello che gli dettano i suoi rudi compagni. Guardando i volti allegri e spensierati degli zaporoghi possiamo facilmente dedurre cosa stiano dicendo.

IGOR - Possiamo leggere la lettera?

PÁVEL - Ma certo, osservate attentamente la risata del cosacco in piedi a destra del tavolo.

IGOR - Ce n'è più di uno.

PÁVEL - (*Si proietta l'immagine del cosacco.*) Guarda quello più alto, quello che porta quel berretto bianco e mostra il petto enorme e il ventre voluminoso.

IGOR - Quello che si tiene la pancia con tutte e due le mani?

PÁVEL - Sì, quello lì. Adesso guarda quello che sta alla sua sinistra. *(Si proietta l'immagine di quel cosacco.)* Guarda, più che cosacco sembra tartaro. Bene, quello non ce la fa più a ridere, gli manca il respiro. Sta per collassare.

SONIA - Per la verità hanno tutti una risata contagiosa. E poi, Pável? Continua, continua.

PÁVEL - Beh, andiamo a vedere quelli al centro. Quello che sta sopra quello che scrive. Grazie al vestito sappiamo che è uno dei capi, ha una pipa in bocca, non ride, ma possiamo dire con certezza che la sua mente è a chilometri di distanza. Sta immaginando il volto dell'orgoglioso sultano quando leggerà che gli zaporoghi lo mandano superbamente a cagare. *(Tutt'e tre ridono a crepapelle.)*

IGOR - Quell'altro *(Si proietta l'immagine del cosacco.)* dice al sultano che taglieranno le palle a tutti i giannizzeri che manderà. *(Tutt'e tre ridono a crepapelle.)*

SONIA - E che se continua a dare fastidio andranno tutti a Istanbul per cacciarlo a calci dal suo harem. *(Tutt'e tre ridono a crepapelle.)*

PÁVEL - E lo castreranno e lo manderanno come eunuco alla corte degli zar di Russia. *(Tutt'e tre ridono a crepapelle.)*

SONIA - Guardate quello lì che è viola dalle risate. *(Si proietta l'immagine del cosacco.)*

IGOR - Ha appena dettato allo scrivano di dire al sultano di mandare le sue sorelline se non vuole che i cosacchi invadano la Turchia. Sì, di mandare le sue sorelline. *(Tutt'e tre ridono a crepapelle.)*

PÁVEL - Guardate quell'altro...

SONIA - Non ce la faccio più, Pável, non ce la faccio più. Ora me la faccio addosso. *(Si fanno tutti delle grasse risate.)* Basta, ti prego, per favore!

IGOR - Erano anni che non ridevo così.

SONIA - Anche io.

PÁVEL - Anche io. *(Pausa.)* Quanto fa bene una risata di questi tempi!

SONIA - Tesoro, grazie mille. Sono sicura che il Comitato sarà felice di guardare questo dipinto. Ah..., sentite, il Comitato sarà qui a momenti. Avviciniamoci alla porta, non possiamo farli congelare fuori.

IGOR - Ma, compagna, ricordi che Pável ha detto che non sarà la guida di nessuno?

PÁVEL - Io ho detto così?

IGOR - Sì, l'hai detto tu. Non ricordi che le illusioni e le realtà non si possono condividere?

PÁVEL - In casi di emergenza nazionale si può e si deve condividere tutto.

IGOR - Non sei coerente con te stesso, Pável.

PÁVEL - Almeno ammettilo, Igor Igorovich, che sono molto coerente con la mia incoerenza.

IGOR - Allora, farai le guide, Pável?

PÁVEL - Certo che lo farò, signor commissario. Finché sarò in vita farò tutte le visite possibili. (HM: oppure: finché avrò fiato farò tutte le visite possibili.)

IGOR - No! Farai tutte le visite che la tua salute ti permetterà.

SONIA - Igor ha ragione, non devi esagerare, tesoro.

PÁVEL - Tesoro, non ti rendi conto che ora sto meglio che mai?

BUIO

4

Come nella prima scena. Si apre la porticella ed entrano Igor e Sonia intirizziti dal freddo. Si sentono lontani bombardamenti.

SONIA - Grazie, Igor. Penso che tu abbia scelto il posto migliore per mio marito.

IGOR - Da quella trincea potrà vedere il museo che tanto amava.

SONIA - Sì, è vero. L'Ermitage è stato il suo grande amore, io sono stata la sua amante occasionale.

IGOR - Non dire così, Pável ti amava molto.

SONIA - Sì, ma amava di più l'Ermitage. Non so cosa possiamo fare senza di lui. Le sue guide... quante ne avrà fatte? Vediamo: più di quattro mesi a due, tre visite a sera... Sì, erano tante per chiunque, figuriamoci per lui che era malato. *(Pausa.)* Adesso riposerà in pace e alla fine della primavera, quando avremo cacciato i tedeschi, lo seppelliremo come merita. *(Pausa.)* Va bene, Igor, ora devo andare via, stammi bene, mi raccomando. Sta' certo che verrò a trovarti quando potrò.

IGOR - Grazie, Sonia, grazie. Posso dirti una cosa?... no... no... mi dirai che sono pazzo.

SONIA - Dimmi, Igor, dimmi quello che vuoi con tutta tranquillità.

IGOR - Beh, non so se devo. No, meglio pensarci su e poi te lo dico un'altra volta.

SONIA - Come vuoi. Adesso devo andare subito a cancellare le visite guidate. Per venire qui quella povera gente si deve trascinare per fossi e fogne, non sarebbe giusto se facessero tutto quello sforzo per niente.

IGOR - Infatti volevo parlarti proprio di questo, Sonia.

SONIA - Ah, sì? Allora dimmi, ti ascolto.

IGOR - È che non so come dirtelo. Mi vergogno un po'.

SONIA - Andiamo, parlami sinceramente, come se stessi parlando con Pável.

IGOR - Va bene, te lo dirò, ma girati verso la parete.

SONIA - Sei veramente un bambino, Igor.

IGOR - Se non ti volti non te lo dico.

SONIA - (*Voltandosi.*) Va bene, così ti senti più tranquillo? Adesso dimmi quello che pensi.

IGOR - Non ridere, però. Promettimi che non riderai.

SONIA - Te lo prometto, ma fa' subito.

IGOR - Sai, Sonia, sai... Mi hai detto che non avresti riso, eh? Beh, ecco qua, Sonia... *(Pausa.)* Sonia, io vorrei essere la guida dell'Ermitage.

SONIA - *(Voltandosi verso Igor.)* Tu? Igor Igorovich?

IGOR - Sì, io. In realtà credo di essere in grado di fare le visite guidate di questo museo. Ovviamente non saranno come quelle che faceva Pável, ma ti giuro che mi sento all'altezza. So quello che diceva Pável parola per parola. *(Mostrando un libretto che tira fuori dalla giacca.)* Guarda qui. Ho preso nota. Vuoi che te lo dimostri? Senti, *(Posa il fucile e imita la postura e la magniloquenza di Pável.)* ehm, ehm, cari visitatori, è un onore per il Museo Statale dell'Ermitage presentarvi in quest'occasione...

SONIA - Non è necessario che continui, caro Igor. So che sei in grado di farlo, ma certo! Scusa se non mi è venuto in mente prima, scusami, Igor.

IGOR - Non lo farò bene come tuo marito, ma...

SONIA - Mio marito è insostituibile, ma penso che anche tu saprai fare tante belle visite guidate. Magnifico! Magnifico! Va bene, scappo al Comitato per avvisarli che Igor Igorovich è la nuova guida dell'Ermitage.

IGOR - Davvero dirai così?

SONIA - Certo. Preparati per le visite di stasera, Igor, adesso devo andare. *(Sonia tira fuori dalla tasca del cappotto i guanti di pelle di Pável e li mette a Igor, poi lo abbraccia affettuosamente.)* Arrivederci.

IGOR - Arrivederci, cara Sonia. *(Quando lei va via, Igor mette le due sbarre alla porta, prende il dipinto dell' "Angelo dai capelli dorati". Toglie la tela che lo avvolge, si fa il segno della croce, prega, sale la scala pieghevole e apre la finestra.)* Pasha, Pasha, mi senti? Mi senti? Scusa se ti parlo già. Lo so, so che vuoi essere lasciato in pace, ma senti, Pasha, pensi che un ateo possa credere nei miracoli? È vero che può succedere? Grazie, sapevo che mi avresti detto di sì. Allora sappi che il nostro "Angelo dai capelli dorati" mi ha fatto un miracolo. Sì, a me che più che ateo sono comunista da sempre. Quando? Un momento fa. Sì, subito dopo averti lasciato nella trincea. Beh, il fatto è che sarò la nuova guida dell'Ermitage. Sì, io, io! *(Pausa.)* Come? Come? Lo so. Lo so che secondo te sono un grezzo e un ignorante, sì. Chiamami come ti pare, ma penso di poter aiutare Leningrado dicendo le stesse cose che dicevi tu e nello stesso modo. Ti imiterò, Pasha, ti imiterò. *(Pausa.)* Non ti dà fastidio, vero? Beh, se ti arrabbi è peggio tanto non puoi fare niente. Alla fine, chi ha la colpa di essere morto sei tu. Insomma, chi è che faceva le visite senza esaurirsi, eh? Eh? Ma certo, tu! Te la sei cercata e adesso non c'è altro rimedio che rimpiazzarti. *(Pausa.)* Non sei irritato? Vero che non lo sei? Beh, mio caro Pasha, devo fare alcune cose prima che arrivino i visitatori, ma prima toglimi un dubbio. *(Prende il libretto.)* Vediamo, Pasha, non ricordo il nome del Presidente francese che andava a trovare Monet. *(Pausa.)* Come? Come? Clemente? No? Clemente no. Clemenzia? Neanche Clemenzia. Andiamo, Pasha, dimmelo che la gente arriva da un momento all'altro. Come? Clemenzio? Clemenzio? Parla più forte, Clemenziò? No? Aaaahhh... Sì! CLEMENCEAU!

SIPARIO

(QUI FINISCE LA VERSIONE ORIGINALE. L'AUTORE HA AGGIUNTO LA PARTE SEGUENTE COME FINALE ALTERNATIVO A DISCREZIONE DEL REGISTA.)

IGOR CONTINUA - Grazie, caro Pasha. Grazie. Ora ti devo lasciare, ma tornerò presto. Un abbraccio. *(Igor scende dalla scala con una certa fretta, va verso la branda di Pável e apre la cassa che è lì vicino, prende diversi indumenti e si prova due giacche e alcuni berretti.)* Credo che questa giacca mi starà bene, vediamo, vediamo, no, no, meglio questa. Non so. La sento un po' stretta, allora non l'abbottono e ho risolto il problema. Questo cappello va meglio. Fantastico! Fantastico! *(Soddisfatto dei suoi nuovi vestiti, indossa la sua vecchia uniforme militare insieme alle cose di Pável e chiude il cassetto. Si pavoneggia un po' e inizia a percorrere l'ambiente provando a nascondere inutilmente la sua zoppia. Si ferma di fronte all' icona.)* Angelo divino, non ti chiedo di togliermi la zoppia perché non voglio abusare della tua fiducia, ma si vede bene, vero? Grazie. *(Andando verso l'entrata e imitando Pável, Igor parla come se si rivolgesse a persone reali.)* Signore e signori, il Museo Statale Ermitage vi ringrazia per la visita, *(con rabbia.)* no, non è così. *(Pausa.)* Cari visitatori, il Museo Statale Ermitage è orgoglioso di potervi accogliere... *(con rabbia.)* Quanto sei brutto, Igor. Non va bene così. Pensa, non ti innervosire. *(Silenzio.)* Ah... sì, sì. *(Con la stessa decisione e incanto di Pável.)* Signore e signori, benvenuti al Museo Statale Ermitage, sono sicuro che sarà una visita che ricorderete, ma avvicinatevi di più così potrete ascoltarmi tutti, un altro po', per favore. Molto bene, grazie, grazie. *(Mentre Igor parla con voce distinta, si sfuma la luce molto lentamente e appaiono i bozzetti dei dipinti che sono stati commentati.)*

Bene. Tra pochi minuti osserveremo opere maestre dei pittori più famosi del mondo. Vedremo, tra gli altri, il ritratto del Conte Duca di Olivares di Velázquez, i giardini di viole di Monet, la Danae di Rembrandt. *(Pausa.)* Concluderemo il percorso nella speciale esposizione che abbiamo dedicato al nostro compatriota Ilia Repin per il centenario della sua nascita. Lì troviamo esposto il magnifico quadro "I Cosacchi di Zaporjje scrivono una lettera al Sultano Turco." *(Pausa.)* Bene, bene, sento che siete ansiosi di entrare nell'appassionante mondo dell'arte, allora cominciamo la visita, venite qui,

seguitemi. (*Mentre la sagoma di Igor va scomparendo e la sua voce si sente più lontana anche se si riesce a sentire, i dipinti diventano più nitidi. Prima del sipario finale si vedranno chiaramente.*) Per rendere più piacevole il tragitto fino alla prima sala, vi parlerò dell'Ermitage. Questo museo fu il Palazzo d'Inverno degli Zar. Venne costruito dall'architetto italiano Bartolomeo Rastrelli alla fine del XVII secolo. Caterina la Grande fu la prima abitante di questo imponente palazzo di 460 stanze. Troviamo saloni immensi, scale maestose; perfino una chiesa di grosse dimensioni e un teatro. I saloni ufficiali sono decorati nel più puro stile barocco russo del XVIII secolo. L'Ermitage è il museo più grande del mondo...

SIPARIO